DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-460 - 67-845 - 63-521 - 68-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - (Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 45 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ogni volta che in Italia s'è cercato di sancire una legge democratica, i nostri reazionari si ribellavano dichiarando che l'Italia è «la Madre del Diritto»... Speriamo se ne ricordino anche oggi che ci si vorrebbe addirittura impartire d'oltre oceano una sospetta lezioncina di diritto costituzionale.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 44 | GIOVEDI 21 FEBBRAIO 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

Il Concistoro e l'Italia

Le complicate cerimonie rituali che accompagnano, per lunga tradizione, la nomina da parte del Papa di nuovi Cardinali, non costituiscono che uno dei momenti del Concistoro. Ma poichè sono le sole che si svolgono in seduta pubblica, con un'elaboratissima procedura atta a colpire l'immaginazione, è inevitabile ch'esse lascino passare in secondo piano molti altri aspetti di quella che è, dopo il Concilio e il Conclave, la più alta espressione della direzione interna della Chiesa.

Sin dal XII secolo i Cardinali, riuniti in Sacro Collegio, son diventati gli elettori esclusivi del Papa; a partire dalla fine del secolo XVI il loro numero è stato fissato ad un massimo di 70. Con le 32 nuove nomine annunciate lunedì scorso dal Papa, i membri del Sacro Collegio sono ormai 69 (si sarebbe anzi raggiunto il numero massimo, se non fosse sopravvenuta alcuni giorni fa la morte del cardinal Boetto); di questi, 27 sono di origine italiana e 42 sono stranieri, provenienti da quasi tutti i principali paesi dove esistono comunità cattoliche. Dopo l'Italia, vengono in primo piano: la Francia con 7 cardinali, gli Stati Uniti con 5, la Germania e la Spagna con 4. Per la prima volta, nella storia moderna della Chiesa, *i Cardinali di origine italiana non sono in maggioranza nel Sacro Collegio.*

Che cosa significa il fatto che la maggioranza dei membri del Sacro Collegio non è più di origine italiana?

Che a un certo momento della storia della Chiesa i Papi si siano scelti una maggioranza di elettori italiani, e che tra gli italiani abbiano reclutato il personale dirigente della Curia, non è stato certo dovuto al caso. Ciò è avvenuto infatti al momento in cui sorgevano le grandi monarchie europee, tra il XV e il XVII secolo; si trattava, in fondo, di una misura di difesa dell'indipendenza della Chiesa Romana. L'ultimo papa straniero, Adriano VI, eletto nel momento in cui era già scoppiato il moto della riforma luterana, aveva avuto una vita piuttosto difficile in Curia. Come ha osservato Antonio Gramsci, era la logica della situazione che portava la Chiesa a *nazionalizzarsi in modo italiano*, per poter restare allo stesso tempo universale. E questo è stato senza dubbio uno dei motivi che hanno contribuito a ritardare la formazione di una coscienza nazionale italiana e il sorgere di uno Stato unitario italiano.

Oggi naturalmente questo pericolo non esiste più per la Chiesa, tanto più che il nuovo Stato democratico italiano, nella misura in cui sarà veramente l'espressione di forze e di correnti popolari e progressive, si dovrà preoccupare di tenere i problemi della vita religiosa ben separati da quelli della vita politica e si guarderà da qualsiasi forma d'interferenza. Ma noi non crediamo che sia per questo motivo che i Cardinali d'origine italiana hanno perduto la maggioranza che per tanti secoli hanno avuto nel Sacro Collegio.

La cosa va piuttosto messa in rapporto con gli spostamenti di carattere sociale che si sono accentuati nel corso di questa ultima guerra. Se è vero che il nome dell'arcivescovo di New York, il cardinale Spellman, è stato ripetutamente menzionato in rapporto all'imminente nomina da parte del Papa del suo Segretario di Stato, la direzione verso cui si orienta la Chiesa Cattolica nel suo supremo magistero potrà forse apparire più chiara.

Siamo ben lontani dai tempi in cui il presidente Lincoln doveva implorare da Pio IX la nomina di almeno un Cardinale americano! In Vaticano si guardava allora con una certa diffidenza agli Stati Uniti, dove si stava elaborando una forma audace e aggressiva di democrazia borghese e dove lo stesso clero rivelava pericolose tendenze all'indipendenza e al liberalismo, che vennero poi condannate sotto il nome di «americanismo» da Leone XIII. Oggi verso gli Stati Uniti d'America si è venuto spostando il centro di tutte le forze di conservazione sociale e l'alto clero americano guarda invece con una crescente diffidenza alle nuove forme di democrazia progressiva che si stanno elaborando in Europa.

Lungi da noi l'idea di entrare nella discussione dei problemi interni della vita e dell'amministrazione ecclesiastica. Le masse popolari italiane, che sono state per troppi anni tenute lontane dall'esercizio della loro piena attività politica precisamente in ragione di una pregiudiziale di origine religiosa, a causa della Questione Romana, hanno finalmente compreso che nel campo della lotta per il loro avvenire la linea di divisione non passa tra cattolici e non cattolici, ma tra progresso e reazione, tra residui di fascismo e combattenti per la democrazia.

E questo è quello che conta, anche a proposito delle possibili ripercussioni che potrebbe avere per l'Italia l'attuale Concistoro.

AMBROGIO DONINI

ABBIAMO ANCHE I "CONSIGLI GIURIDICI" DEGLI S. U.

Il problema dei poteri della Costituente ancora in esame al Consiglio di Gabinetto

Nessun ragionamento giuridico può limitare il diritto sovrano del popolo italiano di costruirsi liberamente il proprio avvenire democratico

Il problema dei poteri della Costituente, che era già oggetto di una riunione del Consiglio di Gabinetto, è stata ancora ieri lungamente dibattuto in una riunione dei *leaders* della compagine governativa.

Sono noti i punti di vista dei partiti su questo argomento: sovranità della Costituente, secondo i Partiti di sinistra; referendum sulla questione istituzionale, secondo i liberali e i demolavoristi; non chiaramente espresso ancora l'atteggiamento della Democrazia Cristiana.

Come è logico, su queste discussioni in corso sono state diffuse e si diffondono le voci più disparate; sta però di fatto che non esiste ancora alcuna precisazione ufficiale del governo e che è prematuro parlare di una soluzione definitiva della questione

Nella riunione di ieri al Consiglio di Gabinetto sono stati nuovamente dibattuti i punti di vista dei vari partiti senza che si sia potuto addivenire a un compromesso. I lavori sono però improntati — secondo quanto ci ha dichiarato l'on. Molè all'uscita della riunione — ad un grande spirito unitario, ed è ferma intenzione dei *leaders* politici di raggiungere al più presto possibile un pieno accordo

Intanto, in attesa delle decisioni ufficiali del Governo, veniva molto commentata ieri sera, negli ambienti politici e giornalistici, la notizia, data dal *Popolo* di ieri mattina e riportata nel pomeriggio dal *Quotidiano*, su una nota del governo americano al nostro Governo proprio intorno al problema dei poteri della Costituente.

Benchè riesca difficile valutare la sostanza del documento, dalle indiscrezioni di cui per ora soltanto i due quotidiani cattolici hanno potuto serrarsi, sembra che esso consista in una specie di studio sui problemi costituzionali italiani elaborato da un gruppo di giornalisti americani e trasmesso con una lettera di «raccomandazione» dell'Ambasciatore americano a Roma, Kerr, al Presidente del Consiglio

Come risulta dalle informazioni già pubblicate dall'organo della democrazia cristiana, secondo codesti giornalisti americani piuttosto che una Costituente formata di poteri sovrani il popolo italiano dovrebbe essere chiamato ad eleggere una specie di «convenzione» costituzionale che dovrebbe limitarsi ad elaborare la nuova Costituzione dello Stato, mentre, nel corso dei suoi lavori, il potere legislativo sarebbe ancora esercitato dagli attuali organi costituzionali e il Governo non sarebbe responsabile dei suoi atti di fronte all'Assemblea popolare. Questa tesi americana si appoggerebbe sulal considerazione che la Costituente italiana non è chiamata a sancire un «nuovo stato di fatto rivoluzionario» e che quindi non le spettano i pieni attributi della sovranità.

Si tratti di una nota ufficiale o di un «amichevole consiglio», è certo tuttavia che il passo americano rappresenta nè più nè meno che il tentativo, da parte di una potenza straniera, di intervenire, in un momento particolarmente delicato, nella soluzione di un problema che è di esclusiva pertinenza del popolo italiano.

Fino ad oggi, infatti, nessun dubbio era stato sollevato sul diritto del popolo italiano di scegliersi liberamente le proprie future forme di governo.

Ai sensi dell'armistizio, su questo problema, il popolo italiano non è chiamato a sottostare al beneplacito di nessuna potenza straniera; anzi sia gli ideali per i quali la guerra contro il fascismo è stata combattuta e vinta, sia una serie di documenti ufficiali di portata internazionale garantiscono al popolo italiano il diritto di scegliersi da sè i propri istituti. Restando fermo questo diritto, appare indubbio che spetta al popolo italiano stesso stabilire la tecnica politica secondo la quale la volontà popolare dovrà manifestarsi.

E' lecito quindi supporre che la «nota» americana debba essere riportata nei limiti di un semplice volontario contributo allo studio e alla soluzione dei problemi inerenti alla convocazione della Costituente, benchè anche in questo caso non si comprenda perchè il popolo italiano debba attendere, per prendere decisioni che riguardano lui solo, il consiglio di altre nazioni. Se ci si mettesse su questo terreno, nulla vieterebbe, per esempio, che, nella valutazione di questo problema, il popolo italiano desiderasse di ascoltare il consiglio non soltanto del governo americano, ma anche dei governi delle altre grandi potenze vincitrici.

E' indubbio, insomma, che quali possano essere state le vere intenzioni del Dipartimento di Stato, intenzioni che, alla stregua delle attuali notizie, è difficile valutare, il passo americano ha già suscitato un'indiscussa sorpresa per la sua natura di intervento arbitrario e non richiesto da nessuno negli affari interni del nostro paese. Perciò si attendono con estremo interesse le reazioni ufficiali del Governo italiano, reazioni che non dovrebbero farsi troppo attendere visto che senza dubbio il Consiglio di Gabinetto, il quale terrà la sua terza riunione oggi alle 9 al Viminale, non mancherà di esaminare, fra l'altro, il documento in questione.

In Romagna tutti i partiti del C.L.N. sono per la repubblica

RAVENNA, 20.

I Partiti Repubblicano, Comunista, d'Azione, Democratico Cristiano, Liberale e Socialista della provincia di Ravenna hanno, in questi giorni, stretto un patto d'intesa democratica repubblicana, convenendo di fissare la loro concorde azione nei seguenti punti:

1) Impegno di lottare per l'istaurazione di una Repubblica; 2) azione comune perchè non sia ulteriormente procrastinata la convocazione delle elezioni politiche; 3) affermazione dell'indipendenza nazionale da ogni ingerenza straniera; 4) difesa della libertà contro chiunque cercasse di stabilire nel paese un clima di violenza e di soggezione politica; 5) reciproci impegni affinchè tutte le prossime manifestazioni politiche, comprese le imminenti campagne elettorali, senza naturalmente compromettere in alcuna maniera la linea programmatica di ogni partito, possano svolgersi in piena libertà e nel reciproco rispetto che escluda ogni e qualsivoglia forma di sopraffazione e di disordine; 6) coordinazione della loro azione politica e di propaganda in relazione ai sopraelencati impegni.

I suddetti partiti, hanno, inoltre stabilito di eliminare dai vari organi di stampa dipendenti dai partiti firmatari tutti quegli scritti tendenti a colpire e a diffamare partiti ed uomini della rinascente democrazia italiana, di non aprire discussioni su argomenti religiosi e teologici e di denunciare immediatamente tutte le manovre escogitate dalle forze antidemocratiche, monarchiche e qualunquiste.

Un patto d'intesa dell'identico tenore è stato pure fissato dalle sezioni dei partiti d'azione, comunista, democratico cristiano, repubblicano e socialista di Forlì e di Pesaro.

LA CRISI DELL'ENERGIA ELETTRICA

Gli stabilimenti industriali chiuderanno per 6 giorni?

La C. G. I. L. propone l'anticipazione delle ferie ai lavoratori - Lunedì e martedì a Firenze verrà sospesa l'erogazione di corrente alle industrie

La situazione dell'energia elettrica si è andata rapidamente aggravando in questi ultimi giorni. La situazione è particolarmente critica nell'Italia Centrale per l'esaurimento dei serbatoi di acqua del Salto e del Turano e di quello sussidiario di Piediluco. La centrale di Terni ha dovuto per questo ridurre a zero le erogazioni di energia alla Meridionale di Elettricità e limitare a un carico fisso determinato l'erogazione alla Società Romana «ACEA» e «UNES».

D'altra parte le scorte di combustibile delle centrali termiche a nafta e carbone che attualmente lavorano a sussidio delle centrali idroelettriche esauriranno le scorte di combustibile entro venerdì o sabato; nè sembra che per tali giorni giungerà l'annunciato carico di carbone. Nell'Italia settentrionale la quantità d'acqua dei bacini è bastevole a dare energia fino a marzo.

In queste circostanze il ministero dei LL. PP. è intervenuto riducendo le assegnazioni alle Società distributrici con conseguente aggravamento del piano dei distacchi. Evidentemente il provvedimento poteva essere evitato se già in precedenza e cioè fin dal mese di dicembre fosse entrato in funzione un piano di razionamento che avesse impedito l'esaurimento dei maggiori serbatoi. Purtroppo una esatta previsione — che pur l'andamento stagionale delle piogge permetteva abbastanza facilmente di fare — è mancata e ora non rimane altro che il ricorrere a misure energiche.

Provvedimenti di emergenza sono pertanto stati presi a Roma con gravi limitazioni di energia agli stabilimenti industriali e in altre città. A Firenze la Commissione regionale per il razionamento dell'energia elettrica riunitasi in Prefettura ha stabilito il divieto di consumo dell'energia da parte di tutte le aziende industriali della regione nei giorni di lunedì 25 e 26 corrente mese.

Per evitare però misure restrittive che colpiscano disordinatamente creando situazioni di disparità e di privilegio ci risulta che la C.G.I.L. interverrà oggi o domani presso i ministri dei LL. PP., dell'Industria e del Lavoro per concordare un provvedimento unico su scala nazionale.

Con tale provvedimento dovrebbero essere anticipate ai prossimi giorni le ferie estive dei lavoratori, con chiusura per sei giorni di tutti gli stabilimenti industriali (eccezion fatta per quelli di interesse pubblico). Sarebbe possibile così permettere un parziale rifornimento idrico dei serbatoi, almeno di quelli sussidiari, e attendere l'arrivo dei carichi di combustibile.

SIGNIFICATO DI UN VOTO

GIOVANI NON ELEGGIBILI

La Consulta si è resa l'altro ieri colpevole di una grave incongruenza che forse non è soltanto un'incongruenza e che in tutti i casi non le fa onore.

Il gruppo comunista aveva presentato, per mezzo del compagno Spallone, un emendamento tendente a concedere il voto ai diciottenni. Argomenti: la maturità politica che tanta parte della gioventù italiana ha conquistato nelle montagne e nelle città, attraverso la lotta eroica per la liberazione. Tutti i gruppi della Consulta hanno apprezzato molto lo argomento, ma hanno respinto la proposta «per non ritardare le elezioni». L'argomento contrario era evidentemente di gran peso; i comunisti non potevano non essere sensibili ad esso ed hanno ritirato l'emendamento.

Subito dopo, valendosi di quello stesso argomento, il compagno Pajetta presentava, a nome del gruppo comunista, un emendamento tendente ad abbassare ai ventun anni il limite di eleggibilità. Qui non ci sono più pretesti tecnici, ha giustamente fatto osservare il nostro compagno, qui non si rischia in nessun modo di ritardare le elezioni giacchè i giovani al di sopra di ventun anni sono già compresi nelle liste elettorali. E non c'è nessuna ragione per stabilire un limite di età al disotto della quale gli elettori non sono ancora eleggibili; altrimenti si potrebbe con altrettanta giustizia proporre che ci sia anche un limite di età al di sopra della quale gli elettori non sono più eleggibili.

L'argomento non è stato di gusto della Consulta e la proposta Pajetta è stata respinta a grande maggioranza. Senza argomenti, senza spiegazioni. I giovani, sta bene, ha detto il Presidente della commissione per la legge elettorale, ma non i giovanissimi; ed ha lasciato intendere che quei «giovanissimi» hanno un'educazione ricca di residui fascisti. Al che si potrebbe agevolmente rispondere che se i figli del fascismo, innocenti per ovvie ragioni, debbono essere considerati indegni di sedere al Parlamento, tanto più indegni dovrebbero essere considerati i padri del fascismo, quelli che almeno nei primi anni appoggiarono e spinsero avanti Mussolini.

La ragione vera per la quale l'emendamento Pajetta è stato respinto è forse un'altra, di origine elettoralistica, ed è certo meno nobile di essa, ripetiamolo, non fa onore alla Consulta e non giova alla nuova democrazia italiana. Perciò noi comunisti deploriamo quel voto.

LA DISCUSSIONE SULLA LEGGE ELETTORALE ALLA CONSULTA

50 articoli approvati

Dopo giorni di discussioni al rallentatore la Consulta Nazionale ha incominciato ieri a lavorare con una certa rapidità: sono stati infatti approvati circa 50 articoli del progetto di legge; sorge quindi la speranza che sia possibile ultimare l'esame della legge elettorale entro sabato e forse anche prima. Alle 9 e 30 ha avuto inizio la seduta. Il monarchico Cicerone avrebbe dovuto fare il suo debutto oratorio, illustrando un emendamento, ma, forse per timore, ha preferito non presentarsi e l'emendamento, regolarmente respinto, è stato illustrato da Lucifero.

La discussione ha proceduto poi spedita e, con l'approvazione dello art. 48, la seduta antimeridiana ha avuto termine.

La seduta riprende alle 16 e vengono approvati alcuni articoli del progetto: la discussione si fa più viva sull'art. 54 con il quale viene stabilito il sistema del quoziente per l'assegnazione dei seggi ai candidati.

Il demolavorista Donati propone un emendamento, si vota per divisione nell'aula: a destra i favorevoli, a sinistra i contrari. Passano a destra i liberali, azionisti (accolti dal grido scherzoso: finalmente ci siete venuti) e demolavoristi. A sinistra i tre partiti di massa. Mentre i segretari contano i votanti entra nell'aula il demolavorista Amatucci, il quale, non sapendo nulla della votazione, si dirige a sinistra: da destra e da sinistra si grida «Vieni Amicucci!», l'interpellato rimane un bel pezzo nel mezzo della sala poi si decide e va a destra. L'emendamento è però respinto.

Sempre in tema di art. 54 il liberale Lucatello presenta un emendamento nel quale è proposto lo abbassamento del «quorum» di preferenza da un decimo ad un ventesimo del quoziente elettorale. I liberali, sperando che nel segreto del voto qualche vecchio parlamentare dei partiti contrari all'emendamento voti contro la disciplina di partito, propongono lo scrutinio segreto. I socialisti propongono invece l'appello nominale, che a norma di regolamento, ha la precedenza. A questo punto sorge una elegante questione procedurale, che fa perdere alla Consulta un'ora di tempo; i liberali sostengono infatti che la proposta di appello nominale è giunta quando il conte Sforza aveva già dichiarata aperta la votazione, il che non è vero, e che quindi la richiesta stessa non è valida. Su questa questione parlano oratori dei vari gruppi, senza che, malgrado i volenterosi interventi del conte Sforza, si possa giungere ad un accordo.

I liberali decidono infine di rimettersi al Presidente. La discussione si complica: un po' perchè i liberali, secondo quanto rileva il compagno Maffi, si sono rimessi al Presidente pretendendo che egli faccia quello che vogliono loro e un po' perchè il conte Sforza scopre, un poco in ritardo, che la richiesta di scrutinio segreto non è appoggiata da un numero regolamentare di firme.

Alla fine, dopo molto dibattere, si vota per appello nominale. Comunisti, socialisti e democristiani votano contro e l'emendamento è respinto con 170 voti contrari e 137 favorevoli.

Approvati altri articoli del progetto, fino all'art. 63, la seduta è tolta e rinviata al pomeriggio di oggi.

Oggi sarà affrontato l'art. 66, quello che stabilisce pene pecuniarie a quei sacerdoti che facciano propaganda elettorale dal pulpito. I democristiani Merlin, Piccioni, Cappa, Andreotti e Giannitelli ed il marchese Lucifero hanno proposto l'abolizione dell'articolo. Mentre altri democristiani hanno proposto, in via subordinata, l'estensione delle punizioni ad altre categorie di pubblici ufficiali. Si prevede che la discussione sull'art. 66 durerà un giorno o due.

Parri e La Malfa danno vita al "Movimento Repubblicano Democratico"

Una relazione politica di La Malfa in una riunione al "Ritrovo" - Il nuovo movimento si presenterà alle elezioni

Si è tenuta ieri mattina al circolo «Il Ritrovo» sotto la presidenza di Parri e La Malfa l'attesa riunione della «frazione democratica» uscita dal P. d'A.

Partecipavano alla riunione Salvatorelli, Venturi ed un centinaio di personalità politiche già aderenti al P. d'A., indipendenti o aderenti ad altri movimenti politici.

Dopo un breve discorso introduttivo di Ferruccio Parri ha preso la parola, per una relazione politica, l'ex Ministro Ugo La Malfa. Egli ha illustrato la necessità che gli appartenenti alla corrente democratica del P. d'A. avevano di uscire dal partito.

Il nuovo movimento — ha proseguito l'oratore — sorge dalla necessità di inserire, tra lo schieramento socialista e lo schieramento conservatore o confessionale, una formazione puramente democratica. La Malfa si è quindi difeso dall'accusa di seguire pedissequamente le opinioni espresse in un noto articolo di fondo dell'«Unità»; è vero, ha detto La Malfa, che i comunisti, nel loro sforzo di dare un sistema democratico alla Nazione, hanno compreso e sottolineato la funzione che poteva assolvere un partito puramente democratico ed hanno invitato i democratici sinceri ad operare in quei gruppi sociali che non si orientano oggi in senso socialista.

Polemizzando con la parola d'ordine socialista di Lussu, La Malfa ha quindi affermato che oggi non è possibile costruire il socialismo, è prova di ciò il fatto che i partiti socialisti non conducono attualmente una lotta per realizzare un programma socialista, ma lavorano alla costruzione di una solida democrazia.

La Malfa ha quindi tenuto a sottolineare la necessità di evitare ogni sterile polemica con il Partito d'Azione, con il quale il nuovo movimento ha molti punti di contatto. Egli ha infine annunciato che il movimento si presenterà alle elezioni per la Costituente con liste proprie di candidati

Dopo la relazione di La Malfa si è iniziata la discussione per definire la denominazione del Partito che sarà molto probabilmente quella di «Movimento Repubblicano Democratico».

Una mozione Lizzadri-Gaeta per l'unità della classe lavoratrice

I compagni Oreste Lizzadri, Segretario della C.G.I.L., Guido Mancinelli della Direzione del Partito socialista e Nino Gaeta, direttore del quotidiano della C.G.I.L., hanno compilato una mozione che verrà presentata al Congresso del Partito Socialista italiano.

La mozione comincia con l'affermare che «il Partito socialista è essenzialmente Partito della classe operaia, dei lavoratori del popolo».

La mozione fa quindi rilevare che «nel luglio del 1945 il Consiglio nazionale del Partito, si pronunciò a grandissima maggioranza per lo sviluppo della politica unitaria».

La mozione denuncia quindi la frazione di «Critica sociale», contraria al Partito unico della classe lavoratrice ed al patto di unità d'azione, che vorrebbe affidare ai ceti medi il compito direttivo della rinascita del Paese, e di «Iniziativa socialista», la quale «dominata dall'anti-comunismo dei suoi fautori, auspica all'interno uno spostamento del Partito socialista a sinistra del Partito comunista e cioè su una posizione di scissione e di critica trotzkista mentre, sul piano internazionale, favorisce una politica di opposizione all'Unione Sovietica che viene tacciata di imperialismo alla stregua degli Stati capitalisti».

La mozione attribuisce quindi la causa del ritardo dell'inizio dell'opera di ricostruzione del Paese alla mancata unità della classe lavoratrice ed afferma che «questa unità è e resta l'arma migliore del popolo per la lotta per la Costituente.

La mozione termina auspicando che «la Federazione del Partito socialista e comunista — realizzata con modalità e forme da concordarsi liberamente fra i due Partiti realizzi in modo concreto l'autonomia e l'unità del Partito socialista e getti le basi del grande Partito unico dei lavoratori.

Gli agrari scatenano l'offensiva contro i mezzadri dell'Italia Centrale

FIRENZE, 20

Ieri si sono riuniti a Firenze presso la sede della Segreteria Regionale della Federterra, i dirigenti le federazioni provinciali dei lavoratori della terra di Toscana, presente un rappresentante della federazione nazionale, per esaminare il testo dell'atto compromissorio elaborato dai legali delle rispettive organizzazioni e diretto ad affidare ad un collegio arbitrale la vertenza mezzadrile.

Il convegno, dopo aver ascoltato la relazione della Segreteria Regionale ha concordato con il giudizio dato dalla Segreteria nazionale che, pur convenendo della opportunità di affidare la vertenza ad un giudizio arbitrale, ha ritenuto inaccettabile il compromesso stesso così com'è redatto e non lo ha, perciò, ratificato.

Due sono, infatti, i punti basilari dai quali è partita la Federterra nell'esprimere le esigenze dei suoi interessati: 1) revisione sollecita del contratto di mezzadria; 2) aumento del 10 % sulla percentuale dell'attuale raccolto spettante ai mezzadri.

L'atto compromissorio invece stabilisce «a priori» che il patto di mezzadria, attualmente in vigore, debba rimaner fermo fino al 31 gennaio 1947; e, circa il secondo punto, lasciano ai proprietari libertà di decisione in merito alle ragioni che possono portare a disdire i patti di mezzadria.

In tal modo l'atto compromissorio viene a pregiudicare in anticipo le questioni che dovrebbero essere portate all'esame degli arbitri.

D'altra parte, trattandosi di una questione di grande importanza e in cui si trovano in giuoco gli interessi di oltre 100 mila famiglie coloniche toscane, data la natura democratica dei liberi sindacati della Federterra, la Segreteria nazionale, d'accordo con le segreterie regionali e con i dirigenti delle Federazioni provinciali, ha deciso di sottoporre democraticamente la questione alla decisione dei Consigli delle leghe.

Gli agrari pertanto, senza attendere la risoluzione della vertenza sindacale, hanno sferrato una violenta reazione contro i mezzadri e la Federterra, con l'evidente intenzione di frantumarne i gangli organizzativi e paralizzarne l'azione. La Confida sta creando, specie nell'Umbria, nella Toscana e nella Marche, una situazione, la cui gravità non può sfuggire al Governo. A centinaia assommano i contadini minacciati di arresto o cacciati in prigione a seguito di sentenze per appropriazioni indebite. E ancora a centinaia si contano i procedimenti di disdette in tronco e sfratti che si minacciano o si sono effettuati ai danni dei mezzadri e delle loro famiglie, e, con particolare accanimento, all'indirizzo dei capi-lega.

UNA NOTA UFFICIALE DEL GOVERNO DI MOSCA

Lo scandalo di Mackenzie King è una volgare manovra antisovietica

LONDRA, 20. — Radio Mosca ha annunciato oggi che il Vice-Commissario agli esteri sovietico ha consegnato al rappresentante canadese a Mosca, D. Wilgress, una nota ufficiale del governo sovietico in merito alla dichiarazione, fatta da Mackenzie King il 15 febbraio, sulle informazioni segrete trapelate all'estero intorno alla bomba atomica. A questo proposito, la nota sovietica dichiara:

«Il Governo sovietico è venuto a conoscenza del fatto che durante l'ultima fare della guerra, singoli collaboratori dell'addetto militare sovietico in Canadà hanno ottenuto da cittadini canadesi di loro conoscenza delle informazioni di carattere confidenziale che non presentano alcun interesse per gli organi sovietici. Come è stato accertato, tali informazioni concernevano dei dati tecnici di cui il Governo sovietico non ha bisogno, dato i maggiori sviluppi tecnici raggiunti nell'Unione Sovietica e dato che queste stesse informazioni possono trovarsi in lavori già pubblicati concernenti la radiolocalizzazione *et similia*, nonchè in un ben noto opuscolo americano sull'energia atomica. In vista di ciò, sarebbe ridicolo asserire che la trasmissione di dati segreti di così scarsa importanza possa costituire in alcun modo una minaccia alla sicurezza del Canadà. Ciò nondimeno, non appena il Governo sovietico è venuto a conoscenza della suddetta attività di alcuni dei collaboratori dell'addetto militare sovietico in Canadà, l'addetto stesso è stato richiamato a Mosca a causa dell'inammissibilità delle attività di tali collaboratori.

Nello stesso tempo il Governo sovietico ritiene necessario richiamare l'attenzione sulla sfrenata campagna antisovietica aperta dalla stampa e dalla radio canadese contemporaneamente alla pubblicazione della suddetta dichiarazione del Governo canadese. Malgrado l'irrilevanza e la nessuna importanza delle circostanze che hanno condotto alla dichiarazione fatta dal Primo Ministro canadese il 15 febbraio, questa campagna antisovietica è sostenuta da molti organi canadesi, mentre l'atteggiamento adottato dal Governo canadese, direttamente inteso ad incoraggiare la campagna ostile all'Unione Sovietica nella stampa e attraverso la radio, è incompatibile con le normali relazioni tra i due Paesi. A questo proposito è motivo di sorpresa il fatto che il Governo canadese abbia pubblicato tale dichiarazione, il 15 febbraio, invece di chiedere una spiegazione al Governo sovietico come è d'uso fra Paesi tra i quali intercorrono relazioni normali. Poichè il Governo canadese non ha ritenuto necessario di richiedere una spiegazione preliminare a quello sovietico, bisogna tenere per certo che esso ha voluto perseguire qualche altro obiettivo che non ha niente a che fare con la sicurezza del Canadà. Bisogna perciò credere che la suddetta sfrenata campagna antisovietica faccia parte di un piano del Governo canadese per danneggiare politicamente il Governo sovietico.

Non può essere considerata una coincidenza causale il fatto che la dichiarazione di Mackenzie King abbia coinciso col termine della riunione della assemblea delle Nazioni Unite, in cui i delegati sovietici si sono fatti paladini dei principi democratici e della indipendenza delle piccole nazioni. Evidentemente la dichiarazione di King e la conseguente campagna antisovietica in Canadà vogliono essere una rappresaglia per tutti i fastidi dati dai delegati sovietici agli amici di King durante le riunioni della Assemblea dell'ONU.

LA SOLENNE CERIMONIA NELL'AULA DELLE BENEDIZIONI

L'imposizione della berretta ai neo-cardinali

I nuovi cardinali hanno cominciato a vestirsi dei loro insigni indumenti. Ieri, nell'Aula delle Benedizioni che sovrasta il Vestibolo della Basilica di S. Pietro, il Santo Padre si è degnato di imporre loro le berrette.

Prima che la cerimonia incominciasse, alcuni cerimonieri hanno percorsa l'immensa aula portando vassoi colmi di berrette rosse. Tutte uguali, e così semplici di fattura che sembravano appena imbastite.

In fondo all'Aula c'è il trono, e intorno al trono due ali di sedie vuote che formano un emiciclo. Sono le sedie per i nuovi cardinali. A mano a mano che riceveranno l'alto distintivo di fede e di onore, andranno ad occuparle, cominciando dalla sinistra del trono.

E' entrato il Santo Padre, ed ecco il primo esaltato alla porpora, munito d'una specie di velo paonazzo sul capo, procedere verso il trono. E' il cardinale Agagianian, Patriarca degli Armeni. Il Papa lo accoglie nel suo gesto paterno; il neo cardinale bacia la Pantofola, il Ginocchio, e rimane chino a ricevere dalle mani di Sua Santità la mozzetta sulle spalle e la berretta rossa sulla testa. Poi si leva da sè la berretta, bacia la mano al Papa, si alza e va a sedersi nella prima sedia a sinistra del trono. Molti anni fa, quando era ancora seminarista, Gregorio Pietro Agagianian ricevette l'onore di essere individuato da Pio X. Il Pontefice gli toccò la spalla e di disse: «Sarai Patriarca». La profezia si è avverata ed è andata oltre, perchè Agagianian oggi è cardinale.

Dopo Agagianian, sfilano gli altri ventotto porporati. Il numero degli eletti non è completo: mancano gli arcivescovi di Tolosa, di Utrecht e di Santiago del Cile. Neanche il numero dei cerimonieri è completo, data l'eccezionale cifra dei cardinali eletti. Perciò un solo cerimoniere provvede a servire più di un cardinale.

I porporati sfilano come i pretendenti alla mano di Porzia nel «Mercante di Venezia», uno ad uno, secondo l'ordine delle nomine. Ecco Glennon, decano degli arcivescovi americani: ha ottantaquattro anni ma ne dimostra settanta, è alto, dritto, ed è forse la figura più europea tra i quattro statunitensi. Segue Aloisi Masella, e, subito dopo Micara, l'ex Nunzio di Bruxelles. Un principe romano, vicino a me, decorato dell'Ordine di Malta, dice: «Ecco il nuovo Segretario di Stato».

La sfilata è durata circa un'ora. Sono sfilati Sapieha, Mooney, Mac Guigan, Stritch, Parrado y Garcia, Rocques, Vasconcellos, Petit de Juleville, arcivescovo di Rouen. Questi camminava planissimo, al braccio del cerimoniere, e non è riuscito a inginocchiarsi. «L'ultimo sforzo — ha detto il principe romano — questa è l'ultima volta che egli bacerà il piede al Papa. D'ora innanzi non lo farà più. Il cardinale non si genuflette mai, se non davanti al SS. Sacramento». Gilroy precedeva Spellman, e Spellman ha preceduto i lampi di magnesio. La figura dell'Arcivescovo di Nuova York, assieme a quella di Griffin e di von Galen ha acceso nei fotografi l'interesse più vivo.

Dopo il passaggio di Pla y Deniel spiccava di lontano il ciuffo grigio di Arteaga y Betancourt, l'arcivescovo cubano. Diversamente dagli americani, che facevano inchini pronunciati, Ruffini ne ha fatto uno impercettibile, e nel contempo devoto e aristocratico. Sarebbe divertente divagare sull'eleganza dei cardinali, un'eleganza particolare, come quella degli ammiragli. Il cardinal Ruffini è elegante come Schuster, porta un abito lento, con avveduta noncuranza.

La mozzetta e la mantelletta di von Preysing erano più scure dell'abito, certo di altra stoffa. Abbiamo pensato alla rarità delle stoffe cardinalizie, specie di questi tempi, e anche alla personale povertà dell'eminente Prelato. Si è detto infatti che le spese di mance e regalie, gravanti in occasioni come queste sui cardinali novelli, saranno per i tre cardinali germanici sostenute da Pio XII.

Ultimi sono sfilati Tien, il cardinale cinese, e Bruno, l'unico cardinale diacono, non proveniente cioè dalla dignità vescovile. Infatti egli era Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, e non portava la croce sul petto. Perciò il Papa gli ha imposto, oltre la mozzetta e la berretta, anche la croce. Una volta i cardinali diaconi non avevano questo diritto alla croce; lo estese loro Pio X.

Terminate le imposizioni, il primo cardinale eletto, Agagianian, ha letto in italiano un discorso di ringraziamento a nome di tutti i nuovi porporati. Indi il Santo Padre ha risposto con un importante discorso, durato circa quaranta minuti, nel quale ha esaltato la funzione soprannazionale della Chiesa, «che — ben lungi dall'essere simile a un Impero — si eleva al di sopra di tutte le differenze, di tutti gli spazi e i tempi».

Terminato il discorso, il Santo Padre, rimortato sulla sedia gestatoria è uscito dall'Aula, seguito da tutti i cardinali. Tra i numerosi prelati vestiti di cappa cremisi, che popolavano la scia, serpeggiava il nome dell'assente cardinale De Jong, arcivescovo di Utrecht. Lo si paragonava a von Galen per la popolarità leggendaria.

N. C.

DA TUTTO IL MONDO

Una smentita della «Tass» sul colloquio Vishinsky-Carandini

MOSCA, 20. — La «Tass» dichiara stasera inventate le notizie pubblicate dal «Sunday Dispatch», secondo le quali Vishinsky avrebbe dichiarato a Carandini che «il Governo sovietico convincerà il Maresciallo Tito a non insistere sulle rivendicazioni su Trieste».

Recupero della famosa nave «Artiglio»

GENOVA, 20. — Dopo circa due mesi di lavoro sono stati condotti a termine i lavori di ricupero della famosa nave italiana «Artiglio», affondata dai repubblichini nel porto d'Imperia. La nave è partita ieri, trainata da un motoveliero, alla volta di Genova

---

400 MILIONI DI UOMINI LOTTANO PER LA LIBERTA'

La Marina indiana in sciopero

Un commento del "Daily Worker" contro la politica britannica in India - Soldati inglesi e americani malmenati a Bombay

LONDRA, 20 — Particolare importanza viene oggi attribuita negli ambienti londinesi alla decisione del governo britannico di inviare in India una missione straordinaria, della quale faranno parte i tre Ministri Petwick Lawrence, Stafford Cripps e Alexander. La stampa commenta questa decisione come un passo suscettibile di notevoli sviluppi sulla via dei rapporti anglo-indiani.

Il quotidiano comunista *Daily Worker*, invece, più acutamente addentrandosi nel merito della questione, scrive che l'invio di una speciale commissione di Ministri ha ben poca probabilità di suscitare l'entusiasmo delle popolazioni di quel paese. «Non vi sarà pace e sicurezza nel mondo — osserva il giornale — sino a quando circa 400 milioni di individui saranno tenuti in catene, privati dei più elementari diritti democratici e condannati alla povertà e alla fame».

Dall'India intanto continuano a pervenire notizie di gravi dimostrazioni popolari. Lo sciopero degli equipaggi della marina militare indiana si è esteso a tutti i porti principali. A Calcutta i marinai hanno effettuato stamane uno sciopero bianco.

Il comitato degli scioperanti ha dato oggi istruzioni ai marinai di ritornare a bordo delle loro navi e di rimanere ai loro posti, tranne che nelle ore di refezione, ma di non lavorare e di obbedire soltanto agli ordini del comitato stesso.

Nelle prime ore di stamane marinai indiani in uniforme hanno sfilato per le vie di Bombay gridando: «Abbasso l'Union Jack! Viva il tricolore indiano!».

Durante la dimostrazione soldati britannici e americani sono stati affrontati e malmenati.

Stalin riceve il primo ministro persiano

MOSCA, 20 (INS). — Stalin ha ricevuto oggi al Cremlino il Primo Ministro di Persia, Ghavan El Sultaneh, il quale era accompagnato dall'ambasciatore iraniano a Mosca. Era presente il Commissario agli Esteri, Molotov.

Successivamente Sultaneh ha presentato a Stalin i principali componenti della missione